

### Crac Montepelmo, Bianchini (dagli USA) lancia accuse contro esponenti socialisti

MILANO — Si torna a parlare della vicenda della Montepelmo di Milano, una storia di 50 miliardi di una società praticamente fantasma e poi regolarmente fallita. A richiamare questa vicenda, tutt'altro che chiarita, è il protagonista della crac, l'affarista italiano Gino Alfredo Bianchini da tempo residente negli Stati Uniti; in un'intervista a Panorama, che verrà pubblicata nel numero in edicola da domani, l'affarista, personaggio piuttosto discusso negli ambienti finanziari milanesi, offre una sua verità, dopo mesi di silenzio, sulla vicenda Montepelmo, dicendo il tutto con pesanti accuse nei confronti di banchieri e di uomini politici del PSI, sicuramente destinate a provocare smentite, reazioni e denunce. Gino Alfredo Bianchini peraltro senza offrire alcun supporto alle sue affermazioni, accusa in sostanza i socialisti Mei e Gianello (rispettivamente ex segretario amministrativo e braccio destro di Cichitto) di aver tentato una pessime speculazione tramite lui e Montepelmo. L'affarista tira in ballo anche i nomi di Signorile, De Michelis e Cichitto indicandoli come suoi «referenti» politici. Afferma che furono Enzo Mei e Gianfranco Gianello a progettare l'operazione finanziaria che starebbe dietro al crac della Montepelmo. «Si sarebbe trattato — afferma Bianchini

— di una manovra finanziaria basata sulla convinzione di un forte rialzo del dollaro». La Montepelmo avrebbe ottenuto finanziamenti a tassi irrisori e i soldi sarebbero poi stati convertiti in dollari attraverso una nuova società negli USA. «Infine i soldi sarebbero rientrati in Italia dopo aver spuntato un guadagno calcolato intorno al 40% in due anni grazie alla rivalutazione della moneta». L'operazione — afferma ancora Bianchini nell'intervista — doveva essere preceduta da un rimpostaggio dell'assetto azionario, in cui la parte del leone l'avrebbe avuta una società di Calvi. In totale i crediti alla Montepelmo sarebbero arrivati a 15 milioni di dollari che — afferma Bianchini — si troverebbero ora sui conti di una società affiliata americana (sotto processo negli USA) e su un conto numerato presso la Banca del Gottardo di Lugano. La Montepelmo — afferma Bianchini — «ottenne i finanziamenti sulla base degli ordini di vendita falsi e dietro forniture fittizie». Bianchini, sempre senza dare alcuna prova concreta, sostiene che dall'operazione vennero fuori tangenti per impiegati di banca e per il PSI che — afferma — avrebbe intascato 2 miliardi e mezzo di lire. «Ma i soldi — continua Bianchini — sarebbero stati molti di più se fossero andati in porto le altre operazioni». Una di queste «operazioni», sempre secondo il racconto di Bianchini, sarebbe l'accordo con la Gepi.

### Nel 1987 due astronauti italiani nello spazio con lo «Space Shuttle»

ROMA — Buone notizie per chi aspira ad un viaggio nello spazio. Nei prossimi cinque anni, con il progresso della tecnica, gli astronauti saranno sottoposti a sforzi che potrebbero essere sostenuti da chiunque senza avere particolari requisiti fisici. Lo hanno detto ieri mattina due dei membri dell'equipaggio della missione «Challenger» durante una conferenza stampa al CNR. I due astronauti Frederick Hauck e Sally Ride, la prima donna americana nello spazio, ricordando la loro esperienza hanno detto che la fase più emozionante del viaggio nello spazio è stata quella del decollo. «Una sensazione che rimarrà impressa nella nostra mente per tutta la vita». Alla domanda se si è trovata in difficoltà, con un equipaggio formato da uomini, Sally Ride ha voluto sottolineare che a parità di preparazione e di formazione, il sesso non costituisce una differenza. Sulla possibilità di allevare, in futuro, i figli nello spazio, i due astronauti hanno risposto che questa ipotesi non figura nei programmi della NASA che, per i prossimi dieci anni, ha progettato solo missioni a breve termine. Il presidente del CNR Quagliariello, che ha presentato i due astronauti, ha sottolineato che alla base di queste imprese ci deve essere una preparazione interdisciplinare. Concludendo i lavori il direttore del piano spaziale nazionale, prof. Guerriero, ha ricordato che nel marzo dell'87 è prevista una partecipazione di due specialisti italiani ad una missione sullo Shuttle. Si tratta del progetto «Ethereal» che prevede il trascinamento a «guinzaglio» di un satellite mediante un filo lungo più di 100 chilometri. L'esperienza potrebbe permettere di verificare le potenzialità di questo meccanismo indispensabili per le future stazioni spaziali.



L'adv. Gianfranco Manuella

### Assolti a Cagliari i 4 avvocati coinvolti nel «giallo Manuella» Ergastolo al latitante Paderi

CAGLIARI — Assoluzione piena per i 4 avvocati coinvolti nel giallo, un ergastolo per il latitante Giuseppe Paderi e condanne tra i 9 e i 15 anni per gli altri imputati principali: questa la sentenza della seconda Corte d'assise presieduta dal dr. Marco Omnis al processo per il «giallo Manuella». La sentenza, emessa dopo cinque giorni e sei ore di camera di consiglio, è stata accolta in maniera tumultuosa in un'aula gremita all'investimento mentre centinaia di persone si accalcavano nei corridoi e all'esterno del palazzo di giustizia. Gli avvocati Aldo Marongiu, Giampaolo Secci, Sergio Viana e Giuseppe Podda sono stati assolti da tutte le accuse loro mosse. Gli avvocati Marongiu, Secci e Viana hanno lasciato il carcere di Buoncammino in serata dopo una carcerazione preventiva di circa due anni. Lascia la casa circondariale cagliaritanese anche il commerciante Ugo Caschigi condannato a sei anni di reclusione. La libertà gli viene concessa per decorosa massima dei termini di carcerazione preventiva. In libertà torna anche, per lo stesso motivo, il commerciante tedesco Ludwig Nitschmann, attualmente agli arresti domiciliari, che è stato condannato a 7 anni di reclusione. Pesanti condanne sono state anche inflitte ai tre «pentiti» della vicenda giudiziaria: 9 anni di reclusione ciascuno a Marco Marroccu e a Pino Pesarin e 7 anni

e 6 mesi all'avv. Sergio Piras. A 7 anni di reclusione è stato anche condannato l'assicuratore cagliaritano Marco Branca. Al latitante Giuseppe Paderi è stata inflitta la condanna all'ergastolo per l'omicidio del pregiudicato Giovanni Battista Marongiu, commesso nel maggio di due anni fa a Torre delle Stelle (Cagliari). La vicenda processuale prese l'avvio quando la polizia, indagando sull'omicidio di Marongiu, fermò l'avv. Sergio Piras. Il professionista, dopo essere caduto in diverse contraddizioni cominciò a parlare anche dell'omicidio dell'avvocato Gianfranco Manuella, scomparso due mesi prima. Le sue rivelazioni, modificate più volte nel corso dell'istruttoria e avallate dalle dichiarazioni di altri due imputati, Pino Pesarin e Marco Marroccu, portarono all'arresto dei quattro avvocati e di altri 31 persone. Durante il dibattimento Marco Marroccu ritrattò tutte le accuse e con un colpo di scena indicò il proprio avvocato difensore, Alfonso Olla, colui che gli avrebbe suggerito le accuse contro gli altri professionisti. Il pubblico ministero Enrico Altieri ha annunciato appello. L'Unione degli Ordini degli avvocati ha chiesto l'assoluzione di Olla e chiede l'allontanamento dai rispettivi incarichi del pubblico ministero Altieri e del giudice istruttore Fernando Bova.

# Napoli, Palermo: ma che giustizia è questa?

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Per quanto mi ha riferito Musumeci, il Cutolo per offrire la sua collaborazione avrebbe richiesto di essere aiutato nelle sue vicende giudiziarie, escludendo qualsiasi contropartita in denaro, di cui diceva di non avere assolutamente bisogno...». È la testimonianza resa dal generale Santovito contenuta nelle carte dell'istruttoria Costagliola che aveva istruito il processo alla Banda Cutolo. Una testimonianza della quale, per molto tempo, non si sentiva più parlare perché — come abbiamo scritto ieri — questo processo è stato spostato, per un cavillo giuridico, a S. Maria Capua Vetere.



## «Quel processo a Santa Maria non lo potremo celebrare mai»

Difficoltà enormi per la nuova sede dopo che la Corte di Assise di Napoli si è dichiarata «incompetente» - Da Cirillo in poi tante «indulgenze» per il boss della camorra

Non è questa l'unica deposizione «esplosiva» che era contenuta negli incartamenti dell'ordinanza Costagliola, il voluminoso atto giudiziario che aveva provocato l'incrinazione di 157 affiliati alla NCO, dal «capo supremo» alla bassa manovalanza.

È probabile, infatti, che non si sentirà parlare per molto tempo anche della «Forza penetrante dell'organico Cutolo». La nuova camorra — afferma il giudice Costagliola — ha puntuali collegamenti con il tessuto sociale ed economico dell'hinterland napoletano. Il preciso riferimento ad appalti del settore edile — afferma il giudice Costagliola — è stato evidentemente «una persona di sua fiducia ed apparentemente insospettabile in contropartita all'ottenuta liberazione del Cirillo fuga qualsiasi ulteriore dubbio».

Il processo alla «banda Cutolo» era un processo scomodo proprio perché metteva a nudo l'intricato intreccio fra Camorra, Br, mondo del potere politico legato alla DC. E il «sistema DC» — se si fosse andato a scavare a fondo in questi legami, in queste protezioni — sarebbe stato scosso.

Ed ecco emergere dall'ordinanza il ruolo del Comune di Ottaviano, retto da una giunta guidata dal DC Antonio Iervolino. Scrive — tra l'altro — il giudice Genaro Costagliola che questo sindaco autorizzò accertamenti per verificare se Sabato Saviano è cugino di Cutolo ed anche se non vi è traccia di questi accertamenti, viene rilasciata, nello stesso giorno dell'autorizzazione, la certificazione che attesta questa parentela. Lo stesso Saviano, sempre con l'avallo del Comune (del quale era assessore — anche — il socialdemocratico La Marca, ora ricercato perché colpito da un ordine di cattura per partecipazione alla Nuova camorra) ottenne l'attestato di parentela con un altro «camorrista», Raffaele Vaiano e poté così ottenere colloqui con i cutoliani in carcere.

NAPOLI — Il processo a Cutolo con le strutture del nostro tribunale non potrà mai essere celebrato a S. Maria Capua Vetere. Questo il commento unanime dei magistrati che lavorano all'interno della struttura giudiziaria di S. Maria Capua Vetere.

Il tribunale — infatti — non dispone di un'aula dove poter raccogliere i 156 imputati e non è nemmeno ipotizzabile la costruzione di un palazzetto (magari prefabbricato) in quanto il territorio della cittadina è sottoposto a vincolo archeologico. Ogni lavoro di scavo — intanto — deve essere seguito dai funzionari dei Beni culturali che devono poi rilasciare il «nulla osta» per la costruzione di edifici. Dittetto non ci sono aree libere in prossimità del carcere e l'unico spiazzo nei pressi della casa circondariale è proprio quello antistante all'antiteatro, che nel sottosuolo è pieno di ricchezze archeologiche.

Non mancano solo gli edifici, mancano anche i giudici. Le tre sezioni penali di cui dispone il tribunale sono incomplete: una funziona grazie al trasferimento di un giudice civile che sostituisce una collega attualmente in «maternità», un'altra ha il presidente in aspettativa. Manca anche il presidente del Tribunale ed attualmente ricopre quest'incarico il presidente più anziano delle giudicanti; una situazione precaria che non consente dunque di affrontare con serenità lo svolgimento del processo.

Anche Immacolata Iacone, la moglie di Cutolo, in un'epoca in cui era ignota a tutti il suo finanziamento con il boss, ottiene due attestazioni di parentela con Cutolo, la prima come congiunta la seconda addirittura come convivente. Il giudice Costagliola ha davanti tutta una casistica di attestazioni «strane» concesse con una «immediatezza del tutto sconosciuta ad altri uffici municipali».

Nel corso del processo, quindi, sarebbe stato chiamato a testimoniare un esponente dc che avrebbe dovuto spiegare il perché di questa attestazione e certamente per il partito di De Mita sarebbe stato imbarazzato spiegare che un amministratore dc trovava conveniente rilasciare tutte queste attestazioni. E forse ci sarebbe stata anche il rischio di un'incriminazione per questi personaggi che è reato attestare parentele inesistenti in un atto pubblico.

Ma quello di cui si aveva paura di più rimaneva pur sempre il «caso Cirillo». A pagina 103 dell'ordinanza di rinvio a giudizio si può leggere: «Eppure non può negarsi la circostanza cui dagli atti procedurali allegati con costanza ancorché diffusa, una atmosfera di connivenza fra la Nuova Camorra organizzata e il potere politico...».

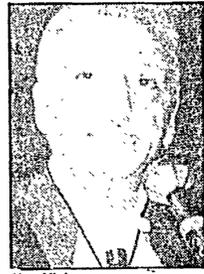
Sono dieci pagine queste che entrano nel merito della vicenda e che ebbro grande risalto su tutti i giornali italiani agli inizi di febbraio quando vennero rese pubbliche. Son pagine che scottano, anche perché contestano nella sostanza l'affermazione fatta da parte di Cirillo: «Nessuno ha trattato» e che dimostrano che invece c'era stato un coinvolgimento che andava al di là della stessa vicenda, se è vero quello che lo stesso Costagliola scrive e cioè che si deve considerare «l'esistenza di una precisa e fittissima rete di collegamento già preesistente, se è vero che il Cutolo Raffaele impone ed ottiene, nell'occasione, tutto quanto desidera...».

Ecco di cosa si sarebbe dovuto parlare in questi giorni a Napoli anche perché, per dimostrare l'esistenza di un'associazione di stampo mafioso, bisogna analizzare proprio i collegamenti con tutto il tessuto sociale compreso quello politico, che sono il presupposto del reato stesso. Più comodo, dunque, insabbiare.

Qualcuno si domanda, ricordando la frase di Santovito, citata all'inizio, se questo slittamento della dichiarazione di incompetenza e del relativo rinvio «in die» del processo Costagliola. Insomma è proprio difficile processare e condannare questo Cutolo, anche perché il personaggio è ancora capace di dire che la camorra è forte, perché «tutte le strade portano a Roma».

## Omicidio Mattarella Testimone racconta: il Pg mi sconsigliò

Dopo l'uccisione del presidente siciliano un collaboratore andò dal dottor Viola - «Lasci correre...» - Il Csm indaga



Ugo Viola

Del nostro inviato CALTANISSETTA — Storia di un'indagine che vien lasciata morire, assieme alla speranza di un cittadino che voleva collaborare. Se ne trovava già un cenno nel «diario Chinnici». Riguarda la singolare gestione dei primi passi dell'inchiesta sull'uccisione del presidente della Regione, Pier Santi Mattarella, da parte del vertice degli uffici giudiziari di Palermo, il procuratore generale Ugo Viola.

Viola avrebbe consigliato di lasciar correre dopo aver appreso alcuni sconcertanti episodi precedenti l'uccisione dell'esponente dc.

### Mafia, potere e partiti Convegno MD

CALTANISSETTA — «Mafia, partiti, pubblica amministrazione», su questo tema, da ieri, «magistratura democratica» tiene un convegno nazionale a Caltanissetta, sede siciliana sempre più calda, da quando, per effetto di una recente norma legislativa, le vengono assegnate le indagini sui «grandi delitti» mafiosi riguardanti magistrati delle province, della Sicilia occidentale (Giangiacomo Ciacciomondo di Trapani, Rocco Chinnici di Palermo).

Alla presidenza del convegno, il procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patané, e i dirigenti nazionali di M.D.: il segretario nazionale del gruppo, Giovanni Palmisano, e il presidente, Ippolito CSM. Tra gli interventi, che stamani, troveranno una sintesi conclusiva in una tavola rotonda, quelli del sociologo Pino Arlacchi, Francesco Galgano, Giuseppe Ugo Rescigno, Stefano Rodotà, Franco Tiberio, Aldo Miasano, Enrico Ribauda.

Dal 1979, anno dell'esposizione a Pitti delle Curiosità di una reggia, prima apparizione dei costumi, ad oggi è cresciuta a Firenze una specie di piccola scuola di esperti di storia del costume e di problemi della conservazione. Dopo l'inaugurazione ufficiale, nel pomeriggio, nell'Aula Magna dell'Università, inizierà anche il convegno di studi Il costume nell'età del Rinascimento, che proseguirà fino a martedì, con l'intervento di storici, responsabili di musei, studiosi del costume, industriali, stilisti e fotografi di moda. Infine occorre ricordare che la Galleria ospiterà anche mostre particolari. La prima dedicata a livree e uniformi del Granducato parte oggi. Le successive porteranno anche ventate più moderne, si parla già degli anni Venti. Forse non arriveremo ad Armani.

ne di un convegno di Magistratura democratica dedicato all'intreccio tra mafia e pubblica amministrazione, si è discusso di retroscena che hanno condotto lunedì scorso all'audizione a Palazzo dei Marescialli del protagonista — tormentato e sfortunato — della vicenda: l'ispettore regionale, Raimondo Mignosi, che venne incaricato proprio da Mattarella di avviare una inchiesta amministrativa sugli interessi mafiosi attorno all'appalto di sei scuole comunali a Palermo, per tre miliardi. Mignosi lavorò con competenza e coraggio. Scopre quel che in verità appare anche agli occhi di un bambino: c'è un solo concorrente per ognuno dei sei appalti, un indizio di accordi non proprio sotterranei, conferma ed è aggravato da una serie di illeciti amministrativi da far rizzare i capelli.

Due funzionari dell'assessorato regionale della pubblica istruzione, prima di lui, hanno dato forfait. «Un comportamento anomalo», scrive Mignosi, in un rapporto che è agli atti dell'inchiesta, e che è stato pubblicato ieri dal «Manifesto». In esso il funzionario denuncia, tra l'altro, l'interferenza d'un superburocrate, su una prima relazione ritenuta troppo pesante nella forma. «A Palermo — dirà l'interessato allo stesso Mignosi — si spara per molto meno».

Una volta esposto il suo accertamento, il funzionario apprende da Mattarella d'aver ottenuto telefonicamente dall'allora sindaco, il dc Salvatore Mantione, l'assicurazione che il nupte Orlando con Francesco Mignosi, che il 18 settembre 1981 rimase ferito assieme al figlio Giuseppe e a Nicolò Impastato, nipote di Gaetano Badalamenti, nel corso di un agguato. I killer sono sopraggiunti a bordo di un'autovettura ed hanno fatto fuoco con fucili caricati a lupara e rivoltelle cal. 38.

### Cinisi, agguato mafioso Un morto e due feriti

PALERMO — Ancora un episodio di «guerra di mafia» nel palermitano. A Cinisi, comune nel quale ha regnato incontrastato il boss mafioso Gaetano Badalamenti, si è sparato di nuovo ieri sera. La vittima è un tecnico di un laboratorio di analisi, Salvatore Zangana, 42 anni, mentre feriti in maniera grave sono rimasti Francesco Lo Bello, 45 anni, e Salvatore Giannaccone, 46 anni. I tre, a quanto pare, stavano parlando in piazza Vittorio Emanuele Orlando con Francesco Mignosi, che il 18 settembre 1981 rimase ferito assieme al figlio Giuseppe e a Nicolò Impastato, nipote di Gaetano Badalamenti, nel corso di un agguato. I killer sono sopraggiunti a bordo di un'autovettura ed hanno fatto fuoco con fucili caricati a lupara e rivoltelle cal. 38.

«Ma no, presidente», replicò, che c'entra? Lei è il presidente della Regione?». «Diciamo che ci finiamo tutti e due», e si allontanò, «mentre i due pilastri contigui». E lo disse, ricorda Mignosi, ad alta voce, perché lo scherzo, allora, non pareva richiedere cautele di riservatezza. L'ispettore gli propone di telefonare al procuratore generale o al questore. All'Epitafia dell'anno successivo, Mattarella viene ucciso. E sei giorni dopo Mignosi si presenta, consigliato da un amico, dal PG Viola.

«Eccellenza», si tratta del delitto Mattarella...», esordisce dopo un po' di convenevoli Mignosi. E racconta a Viola di quella raggelante battuta sul cemento.

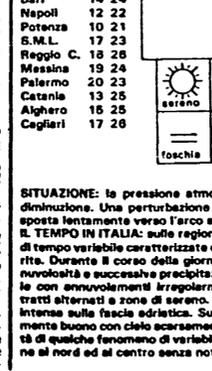
me uno proprio io. «Forse per educazione o per curiosità Viola mi ha lasciato parlare. Ma il suo imbarazzo mi pareva così evidente che non mi è stato possibile un racconto continuo, ordinato, completo». Tuttavia, riferisce, Mignosi non è arrivato a pronunciare la frase «a Palermo si spara per molto meno», che gli alto magistrato sostituito procuratore del sindaco di sospendere». «Dimissioni del sindaco». «Morte del presidente». «Ritiro delle accuse documentate nel quale si degli appalti». «Un anonimo di questo genere è sufficiente...». Uscito dal tribunale il funzionario è più impaurito che mai. Pensa addirittura — e ricordandolo quasi sorride — che un ragazzo accanto alla sua auto abbia potuto piazzarsi una bomba.

Ieri Viola ha spedito una lettera al CSM: dichiara di essere stato proprio il giorno seguente a sostituito procuratore titolare della indagine in vicenda.

«Lasci correre...» - Il Csm indaga

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	14 23
Verona	13 22
Trieste	15 21
Venezia	10 20
Milano	12 22
Torino	12 23
Cuneo	13 18
Genova	18 21
Bologna	15 22
Firenze	14 25
Pisa	13 24
Ancona	10 22
Perugia	12 21
Pescara	11 23
L'Aquila	9 21
Roma	12 24
Roma F.	14 23
Campob.	16 21
Bari	14 24
Napoli	12 22
Potenza	10 21
S.N.L.	17 23
Reggio C.	18 26
Messina	19 24
Palermo	20 23
Catania	13 25
Alghero	16 25
Cagliari	17 26



SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia è in graduale lenta diminuzione. Una perturbazione atlantica proveniente dalla Francia si sposta lentamente verso l'arco alpino e verso l'Italia.

### A Firenze si è inaugurata la prima galleria italiana del costume

## Quell'abito l'ho già visto. È storico

FIRENZE — Tulle, merletti, raso, organza, trina plissettata. Marine, abiti da sposa, livree, uniformi, toghe. Senza dimenticare gli accessori, ombrelloni, orologi, cappellini e via discorrendo. Eccoci un'altra volta dentro l'antro infinito dei costumi; anzi per usare terminologie più colte, nel sistema della moda. Nelle 14 sale della Palazzina della Meridiana, residenza Savoia, nel «corpo di Palazzo Pitti» a Firenze, è nata la prima Galleria italiana del Costume. Un raffinato padiglione, il simbolo dell'effimero, del continuamente diverso (ma attenzione, le strutture si ripetono, moda e costume sono cicli), entra oggi in museo immobilizzato a futura memoria per l'eternità. L'inaugurazione ufficiale si è avuta ieri. Con il ministro del Turismo e Spettacolo Lelio Lagorio erano presenti gli assessori alla cultura della regione Toscana Marco Mayer e di Firenze Giorgio Morales, la direttrice della nuova galleria Cristina Piacenti, il soprintendente Luciano Berti e una nutrita schiera composta dagli Amici della Galleria del Costume, l'associazione privata che ha contribuito alla nascita del nuovo museo.

Una novità, questa della galleria del costume, solo italiana. Altre, e notevoli esperienze alle spalle, là dove arte e cultura respirano con maggiore libertà. Il Metropolitan Museum di New York è citazione d'obbligo. Tuttavia una novità da non trascurare, per diversi motivi. In primo luogo, il valore della galleria in sé, in grado di offrire pezzi unici di grande pregio; in secondo luogo per la città

che dimostra, se ancora ce n'era bisogno, la propria vocazione creativa, specie nell'agguerrito settore della moda; inoltre, per il nuovo interessante intreccio tra iniziativa pubblica e privata, abbiamo la galleria sponsorizzata dai mecenati-artisti-creatori di abiti e affini dai nomi altisonanti, Ferragamo, Gucci, Pucci, ecc.

E non basta ancora. Per far nascere questa galleria è stata fondata una associazione, gli Amici della Galleria del Costume, frutto di una legge, forse non troppo famosa, che consente agevolazioni fiscali per tutti i cittadini che si impegnano nella conservazione e nell'incremento del patrimonio culturale italiano.

Come si può capire non sono pochi gli elementi di interesse attorno a una raccolta, per ora, di abiti antichi. Che sono già moltissimi, provenienti dai fondi del Palazzo Pitti e da numerosissime donazioni delle famiglie fiorentine e da enti e ditte.

La sala della Meridiana ne ospitano ora circa 50, una raccolta che copre quasi duecento anni di storia del costume, a partire dal primo 700 fino ai primi del 900. La galleria, anche nel futuro, non ne ospiterà mai molti di più. I costumi verranno sostituiti a rotazione nelle grandi teche di cristallo allestite appositamente, perché se la gloria e la curiosità li vuole in bella vista, loro purtroppo mal sopportano il peso degli anni e dell'età.

Il capitolo forse più interessante della galleria è proprio quello della conservazione e dei criteri espositivi. La «precarità» degli oggetti, la loro delicatezza impone situazioni speciali. Gli ambienti

ad esempio sono stati scelti perché le tappezzerie delle sale della Meridiana non avrebbero consentito che allestimenti a luci basse, necessari invece agli abiti. La climatizzazione deve essere rigorosa; la sistemazione richiede numerosi accorgimenti, particolari sostegni (i tessuti possono non reggere a lungo il proprio peso), manichini speciali (la struttura corporea nei secoli cambia — sono esposti abiti del 700, maschili e femminili, che oggi andrebbero bene soltanto a uomini affetti da rachitismo acuto), restauro minuzioso di ogni singola parte; infine la schedatura e la ricostruzione della storia di ogni pezzo.

Dal 1979, anno dell'esposizione a Pitti delle Curiosità di una reggia, prima apparizione dei costumi, ad oggi è cresciuta a Firenze una specie di piccola scuola di esperti di storia del costume e di problemi della conservazione. Dopo l'inaugurazione ufficiale, nel pomeriggio, nell'Aula Magna dell'Università, inizierà anche il convegno di studi Il costume nell'età del Rinascimento, che proseguirà fino a martedì, con l'intervento di storici, responsabili di musei, studiosi del costume, industriali, stilisti e fotografi di moda. Infine occorre ricordare che la Galleria ospiterà anche mostre particolari. La prima dedicata a livree e uniformi del Granducato parte oggi. Le successive porteranno anche ventate più moderne, si parla già degli anni Venti. Forse non arriveremo ad Armani.

Daniele Vani